

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 MARZO 1878

altre considerazioni, ma sarò riconoscente all'onorevole Commissione se vorrà darmi in proposito una risposta favorevole.

**MOCENNI.** I due precedenti oratori hanno promesso di esser brevi, io prometto di essere brevissimo.

Avrei voluto parlare sui marmi, sulle terre bolari di Siena, sui legni intagliati, industrie di cui la prima è importantissima per la provincia di Siena, la seconda propria esclusivamente di questo territorio e la terza ne forma la gloria. Ma dacchè ho avuto l'onore di distribuire ai miei colleghi una memoria appositamente redatta dalla Camera di commercio ed arti di Siena, in considerazione anche dell'ora tardissima, io mi limito a fare una breve e calda raccomandazione all'onorevole relatore della Commissione, perchè colla sua dottrina voglia studiarla e colla sua cortesia voglia al momento opportuno darmi gli schiarimenti necessari, e qualora veda che le osservazioni della Camera di commercio senese sieno giuste, voglia suggerire il miglior rimedio da adottarsi a suo tempo.

**BORDONARO.** Anch'io debbo essere brevissimo. Io sono iscritto indebitamente fra coloro che dovevano parlare in merito del trattato; ma fu per necessità, dappoichè non essendo permessa la discussione sul testo del trattato e dovendo io fare un'osservazione che aveva attinenza ad uno degli articoli del trattato medesimo era pur mestieri che m'inscrivessi in qualche posto. Così credo che le mie osservazioni possano trovar luogo nella presente discussione generale.

Le spiegazioni che io desidero dall'onorevole relatore e dall'onorevole ministro per le finanze concernono il dazio di entrata dei vini italiani in Francia.

La Camera conosce che il dazio d'entrata dei nostri vini in Francia è stato convenuto, nel trattato in discussione, a franchi 3 50 per ettolitro, qualunque si fosse la ricchezza alcoolica dei vini medesimi. Però nasce il sospetto che l'ultimo inciso dell'articolo sesto di esso trattato possa dar luogo ad interpretazione dubbia e fornì pretesto al Governo francese di imporre ai vini italiani la sovratassa differenziale sull'alcool, della quale li ha finora colpiti alla frontiera. In altri termini, si teme che l'applicazione abusiva di quell'articolo possa compromettere le basi delle convenzioni già dibattute fra i due Governi e sanzionate espressamente nei rispettivi protocolli scambiati.

Leggo per maggiore intelligenza l'articolo sesto del trattato che suona così:

« Le mercanzie d'ogni specie originarie di uno dei due paesi ed importate nell'altro, non potranno essere sottoposte a dei diritti di *accise* e di consumo

superiori a quelli che gravano o graveranno le mercanzie simili di produzione nazionale.

« Però i diritti all'importazione potranno essere aumentati delle somme che rappresenterebbero le spese cagionate ai produttori nazionali dal sistema dell'*accise*. »

Ora, siccome in Francia i vini che raggiungono una ricchezza alcoolica di 15 gradi sono colpiti da una sopratassa, così nasce il dubbio che quest'articolo possa autorizzare il Governo francese a trattare i nostri vini egualmente, sottoponendoli cioè alla tassa graduale sull'alcool, dal 15° grado in su. Cotesco trattamento, non solo sarebbe in contraddizione coi patteggiamenti dei negozianti italiani, chiaramente affermati nella relazione ministeriale che precede il trattato, ma costituirebbe un ostacolo insormontabile all'esportazione dei nostri vini.

Abbiamo in Italia moltissime provincie dove la forza alcoolica nella quasi totalità dei vini supera il 15 per cento. Io ebbi agio di consultare un prospetto d'analisi fatto dal professore Sestini dei vini spediti all'esposizione di Vienna, e dallo stesso potei rilevare che di vini superiori al 15° grado, e quindi colpibili della tassa graduale, se ne trovano per 25 qualità nell'alto bacino del Po, per 6 in Lombardia, per 7 in Liguria, per 6 nell'Emilia, 12 nelle Marche e Umbria, 15 in Toscana, 16 in Sardegna; in Sicilia finalmente sopra 86 qualità, 76 verrebbero ad essere colpite dalla sopratassa.

Notate, o signori, che il prezzo medio dei vini siciliani, di quei tali vini ordinari di cui si fa largo commercio di esportazione per il taglio dei vini francesi, è così minimo che il dazio di entrata al confine francese, aumentato della tassa graduale dell'alcool, assorbirebbe quasi il 50 per cento del valore; i vini siciliani che in media raggiungono una forza alcoolica che varia dai 15 ai 18 gradi costano in media da 18 a 20 lire l'ettolitro: la sopratassa differenziale, aggiunta al dazio di confine, ragguglierebbe oltre a 12 lire per ettolitro.

Prego quindi l'onorevole relatore e l'onorevole ministro per le finanze perchè vogliano assicurare la Camera che gli accordi che precessero la redazione del trattato saranno mantenuti, e che in nessun modo potrà venire alterato il trattamento convenuto per i vini italiani in Francia. A dir breve si vuole avere certezza che il vino italiano, qualunque sia la sua ricchezza alcoolica, non pagherà al confine francese che il solo dazio di entrata di lire 3 58 per ettolitro.

Non ho altro da dire in attesa di soddisfacenti assicurazioni.